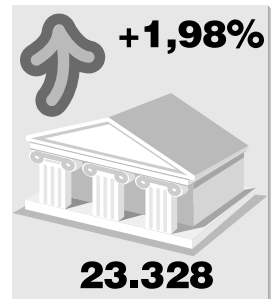


Florsheim, il mito dei mocassini Usa in bancarotta



petrolio



euro/dollaro



CHICAGO Addio, mitici mocassini. Addio, belle scarpe di pelle. In America la crisi dell'economia non risparmia le leggende dell'abbigliamento.

Anche le "mitiche" Florsheim, gruppo attivo nella produzione di scarpe di lusso fin dal 1892, hanno dovuto arrendersi davanti all'agguerrita concorrenza dei Paesi emergenti. La società di Chicago ha presentato domanda di bancarotta, ai sensi del Chapter 11, ma è riuscita al contempo a trovare un nuovo acquirente: la Weyco rileverà la società per un controvalore complessivo di 47,3 milioni di dollari, inclusi alcuni debiti accumulati negli ultimi quattro anni.

Chiude l'attività, dunque, uno dei nomi storici dell'industria americana, fondato da Milton Florsheim, figlio di un ciabattino, alla fine del secolo scorso. La concorrenza straniera, e in particolare quella dell'India,

ha stroncato lo storico marchio made in Usa grazie a una politica di rincorsa dei prezzi al ribasso.

In un "report" consegnato alla Sec, l'assutoria di controllo della Borsa americana, nel novembre scorso Florsheim aveva annunciato debiti per 159,6 milioni. Le procedure di bancarotta sono state avviate presso il tribunale di Chicago.

Negli ultimi mesi si sono moltiplicati i casi di difficoltà e di crisi di imprese statunitensi, sia nel settore dell'abbigliamento che in altri campi. Brooks Brothers, ad esempio, è stata acquistata dal gruppo italiano Del Vecchio, dopo aver navigato in brutte acque. E in questi giorni Gap, uno dei marchi di abbigliamento americano più noti al mondo, attraversa una difficile ristrutturazione necessaria per riequilibrare i bilanci e fronteggiare la concorrenza.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Wall Street infiamma la Borsa

Il rialzo parte dall'America e arriva in Europa. Vola il Nuovo Mercato

Marco Ventimiglia

MILANO Una seduta d'altri tempi. Quelli, per intenderci, in cui ci si accostava alla Borsa con la stessa gioia di un bambino che sta per scartare i regali di Natale. Proprio così, ieri Piazza Affari ha raggiunto il livello record del 2002 dopo un crescendo rossiniano. Si è trattato infatti del sesto giorno consecutivo con l'indice Mibtel in positivo.

A propiziare l'impennata, il ritrovato stato di salute dei principali mercati mondiali, a cominciare dalla piazza americana dove sia il Dow Jones che il Nasdaq hanno fatto faville. Altro particolare, la crescita del listino milanese si è accompagnata con un dato che molti analisti giudicano ancor più significativo del rialzo in se stesso. Sono infatti in netta crescita i volumi delle contrattazioni azionarie. Soltanto ieri il controvalore degli scambi è risultato superiore ai 3 miliardi di euro, quasi il 30% in più del venerdì precedente.

E quando in Borsa crescono improvvisamente i volumi, di solito sta succedendo una di queste due cose: o è in atto una generale e scomposta corsa alle vendite, come successo a partire dall'11 settembre, oppure una serie di grandi operatori sta cominciando a spostare sul settore azionario capitali precedentemente disinvestiti. Certo, è ancora presto per scommettere su questa seconda ipotesi, ma dalle parti di Piazza Affari un numero crescente di persone comincia a trastullarsi con questa non più pazzia idea.

Per quanto riguarda i numeri, che poi sono la cosa che più interessa a chi si ritrova qualche titolo in portafoglio, il Mibtel ha guadagnato ieri l'1,98%, portandosi a 23.328 punti, mentre il Mib30 è cresciuto del 2,14% finendo a quota 32.664 punti. E su quest'ultima cifra invita a riflettere chi fa della Borsa la sua attività principale. Negli ultimi mesi il Mib30 è oscillato sempre fra un minimo posto intorno ai 30.000 punti ed un massimo in zona 33.000. Se nei prossimi giorni l'indice dei titoli a maggiore capitalizza-

zione dovesse superare con forza questo limite rialzista, allora si avrebbe un segnale significativo dell'avvio di una fase nuova.

Sempre in tema di performance degli indici, c'è da rilevare la rutilante giornata del Numtel, addirittura +5,71%, ovviamente sospinto dall'ottimo andamento del suo fratello maggiore, il Nasdaq americano. Un lunedì che ha riportato il Nuovo Mercato al secondo millennio, ovvero al 1999, quando nel listino tecnologico saliva tutto indistintamente.

Entrando nel dettaglio, uno dei comparti più in evidenza è stato quello bancario e del risparmio gestito, che ha capitalizzato innanzitutto la felice conclusione delle trattative fra Bipop (+11,68%) e Banca di Roma per l'integrazione tra i due istituti. Progressi consistenti pure per Monte dei Paschi (+3,02%), Bnl (+3,64%), San Paolo Imi (+4,39%) e IntesaBci (+4,31%).

Molto scambiate anche le azioni telefoniche. All'interno della cosiddetta scuderia Tronchetti Provera hanno brillato Pirelli (+4,26%), Olivetti (+3,18%) e Seat (+4,86%). Più contenuti i rialzi delle due principali società operative del gruppo, Telecom (+2,20%) e Tim (+1,28%).

E dopo tante recenti amarezze, sono tornati a sorridere anche in casa Agnelli. Fiat è addirittura avanzata del 6,02%, riportandosi saldamente sopra quota 15 euro. E molto bene sono andate le due casaforti di famiglia, Ifi (+6,32%) ed Ifil (+3,54%).

Un settore tornato in evidenza, dopo la battuta a vuoto di venerdì scorso, è stato quello degli editoriali. A capeggiare la crescita Mediaset (+5,80%), sospinta dalle voci di un'imminente acquisizione della quota Kirch nella spagnola Telecinco. Molto acquistate anche Classedtori (+4,54%) e L'Espresso (+4,55%), quest'ultimo alla vigilia della diffusione dei dati 2001.

Infine, in Nuovo Mercato tutto in positivo va segnalata la performance di e.Biscom, che sospinta dall'apprezzamento per i conti 2001 ha guadagnato in un colpo solo l'8,53%.



Verzelli (Bnp Paribas)

Stiamo calmi, niente euforia ma il clima sta migliorando

Laura Matteucci

MILANO «Il termometro sta cambiando. Per la prima volta dopo molti mesi, il clima è finalmente tornato positivo: insomma, lo scenario è in mutamento, ma sarebbe assurdo lasciarsi andare all'euforia, perché ha ancora bisogno di molte conferme». È un commento di cauto ottimismo, quello che esprime Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée, dopo la sesta giornata consecutiva di rialzi in piazza Affari.

Verzelli, come si spiega questo recupero di Borsa? Si può parlare di un vero e proprio cambiamento di rotta?

«È ancora troppo presto. Di sicuro, per il momento, ci sono solo i segnali di fiducia dati da Green-

span (il presidente della Federal Reserve, ndr) qualche giorno fa, di una ripresa economica di cui evidentemente vede l'avvicinarsi. Basta guardare com'è salita Wall Street venerdì scorso, per capire che le Borse europee non potevano che seguirne la tendenza. Del resto, stanno recuperando le perdite subite da inizio anno: Londra, Parigi, Francoforte e anche Milano, sono tutte in linea con i prezzi di inizio anno. E poi la ripresa va bene, ma conta anche l'intensità».

I tassi di crescita?
«Certo. Una ripresa lenta, graduale, non necessariamente produrrebbe utili aziendali in forte crescita. È una materia in evoluzione, bisogna attendere per verificarne la rapidità, e la solidità soprattutto. L'alleggerimento della tensione sui mercati, comunque, è un fatto. E, dopo la drammaticità dei mesi

scorsi, un fatto che salutiamo con piacere».

È un fatto anche che i mercati anticipano l'andamento dell'economia reale.

«Sì, i mercati iniziano a risalire quando stimano che le aziende si riprendano dei mesi, anche un anno dopo. Da questo punto di vista, quello che sta accadendo in Borsa è un buon segno».

I dati economici italiani però non sono affatto positivi.

«In tutta Europa ci sono ancora problemi sostanziali, ma in realtà ciò che conta è la locomotiva, gli Stati Uniti».

Ultima domanda: Bipop sta andando fortissimo, e anche Fiat, nonostante la crisi: come mai?

«Sono questioni tecniche, di ricopertura dello scoperto, in entrambi i casi. Con i rialzi, i titoli che vanno meglio sono sempre i più massacrati, come Fiat, come Bipop. Per l'istituto bresciano, poi, gioca anche la scommessa sul fatto che alla fine i concambi siano favorevoli ai suoi azionisti. O perlomeno, più favorevoli di quanto sembrasse fino a qualche giorno fa».

Boom del titolo della banca bresciana Bipop-Banca Roma i soci di Reggio Emilia non sono contenti

MILANO «Dire che siamo contenti e soddisfatti, non proprio proprio. Ma l'operazione è ancora tutta da valutare». Commenta così Renzo Bonazzi, a guida del Comitato degli azionisti di Bipop-Carire di Reggio Emilia, la fusione con Banca di Roma approvata sabato pomeriggio dai consigli di amministrazione di entrambi gli istituti. Dice, ma per ora non vuole dire oltre Bonazzi, raggiunto nel corso di una lunga e faticosa riunione, quella dei reggiani, che si è protratta fino alla serata di ieri. E il clima dominante, dopo il voto contrario di sabato a Brescia di cinque consiglieri d'amministrazione (compreso il presidente, Giacomo Franceschetti), anche a Reggio resta quello della perplessità.

Ma intanto, in attesa delle assemblee dei due istituti, che dovrebbero venire convocate nel giro di qualche giorno, arriva la risposta dei mercati. Unico tema speculativo della giornata di Borsa, la fusione Bipop-Carire e Banca di Roma ieri a piazza Affari ha letteralmente brillato.

Geronzi dà una mano a Mediaset e acquisterà l'1-2% della spagnola Telecinco

Bipop ha segnato un rialzo fino all'11,68% con volumi sostenuti, sorretto da un mercato che, secondo le prime indiscrezioni, sembra ritenere più favorevoli rispetto a prima i termini dell'accordo. Il che non significa favorevoli in assoluto. Come

spiega anche il Financial Times, il valore di 1,87 euro per azione rappresenta un premio del 24% sulla chiusura di venerdì scorso, ma in realtà si tratta di un prezzo ultimamente spinto al ribasso, e che supera solo del 9% la quotazione pre-negoziati per la fusione, lo scorso gennaio.

Banca di Roma, invece, rimane sostanzialmente invariato. Quanto al valore reale dei concambi azionari tra i due istituti, comunque, il mistero resta. Anche perché Banca di Roma prima fa sapere che «è ancora troppo presto per calcolarli, bisogna attendere il progetto dettagliato, pronto in breve tempo». Poi rettifica e sottolinea che i concambi definitivi in realtà sono stati già calcolati, ma «il mercato non li conosce ancora, perché i consigli non li hanno approvati».

L'integrazione tra Brescia e Roma prevede la scissione dell'attività bancaria tradizionale di Bipop in Banca di Roma, e insieme l'incorporazione in Bipop delle attività consumer bank di Banca di Roma. Al termine dell'operazione, il gruppo sarà controllato da Holding Banca Roma. Agli azionisti Bipop andrà il 33% del capitale della holding che, al termine del riassetto, avrà in carico le partecipazioni nelle società operative del gruppo, e il 56% del capitale di Bipop post scissione.

Un accordo di cui si occupano, parecchio, anche i giornali internazionali. Il Wall Street Journal sottolineando che «avviene tra le due peggiori performance dei titoli finanziari dello scorso anno», mentre il Financial Times parla di «un matrimonio di convenienza», raggiunto sotto le pressioni della banca centrale. Geronzi, intanto, dà una mano a Mediaset e acquisterà una quota dell'1-2% di Telecinco per consentire a Berlusconi di avere il controllo della tv spagnola.

la.ma.

Il consiglio guidato da Guzzetti replica duramente alle insinuazioni dei ministri: si tratta di critiche fuorvianti, lesive della correttezza degli amministratori

Fondazione Cariplo respinge le accuse del duo Moratti-Tremonti

MILANO Critiche «ingenerose, fuorvianti e lesive della correttezza degli amministratori». È una replica dura quella che il consiglio di amministrazione della Fondazione Cariplo ha risposto ieri, all'unanimità, all'indirizzo dei ministri Giulio Tremonti e Letizia Moratti. I quali, nei giorni scorsi, erano tornati all'assalto dell'ente milanese definendolo una holding (e pure mascherata) di partecipazioni.

Sullo sfondo delle esternazioni dei due ministri, c'è la «controriforma» Tremonti, che con la Legge finanziaria ha voluto riportare le Fondazioni (e i loro ingenti patrimoni) sotto il controllo diretto delle forze politiche locali, cancellandone quella natura di ente di diritto privato con piena autonomia statutaria fissata dalla riforma Ciam-

pi-Amato.

Un tema questo che sta ovviamente molto a cuore della Lega. E d'altra parte domenica al Forum di Assago, lo stesso Bossi era stato molto chiaro: la legge Ciampi-Amato ha portato via alle comunità locali il controllo del proprio risparmio, tanto che i cittadini «non sanno più che fine hanno fatto i loro soldi». Toni più «soft», ma solo nella forma, erano stati usati nei giorni precedenti da Tremonti e Moratti che avevano definito la Fondazione Cariplo come un soggetto più attento a gestire il proprio patrimonio, che a non operare nel non profit. In realtà l'obiettivo del governo di centro-destra è quello di ridare in mano ai notabili locali la gestione di ingenti risorse finanziarie, al di fuori di ogni



Giuseppe Guzzetti

controllo.

A un attacco così concentrato e mirato, ieri l'ente presieduto da Giuseppe Guzzetti non ha potuto che replicare con una presa di posizione unanime. «Disconoscere il ruolo della Fondazione Cariplo nello sviluppo civile, economico e del territorio - scrive nella sua nota il Consiglio di amministrazione - è ingeneroso, oltreché fuorviante, ed è lesivo della correttezza degli amministratori e di premi Nobel, accademici, professionisti e rappresentanti della società civile che fanno parte degli organi dell'ente milanese».

La storia decennale della Fondazione Cariplo, sottolinea il Consiglio di amministrazione, è caratterizzata dall'impegno a interpretare il ruolo di corpo sociale inter-

medio che l'evoluzione normativa, in coerenza con quella del contesto sociale, ha via via attribuito alle fondazioni bancarie. Un ruolo accresciuto grazie anche alle regole di «corporate governance» introdotte dalla riforma Ciampi, che hanno permesso alle Fondazioni di sperimentare una collaborazione, inedita e proficua, fra enti territoriali e società civile.

Definire la Fondazione Cariplo una semplice holding di partecipazioni, oltreché inesatto, è ingeneroso - conclude il comunicato - nei confronti delle persone che vi lavorano e di coloro che hanno scelto di porre il loro impegno «non al servizio di una semplice gestione di asset patrimoniali ma di una sfida vera e propria: quella di contribuire alla realizzazione di un sogget-

to nuovo e moderno che possa concorrere con responsabilità ed efficacia alla crescita economica, sociale e culturale del Paese».

Pochi giorni fa Guzzetti aveva parlato di «segnali continui di tentazioni, tendenze dirigistiche centrali che temo» e di un'autonomia patrimoniale «la cui continuità appare incerta». «Spero che il mio allarme sia esagerato», aveva concluso Guzzetti. Una speranza durata poco. Tanto che le Fondazioni bancarie hanno ventilato nei giorni scorsi l'ipotesi di ricorrere alla Corte costituzionale contro la controriforma di Tremonti. Se le Fondazioni sono enti di diritto privato con piena autonomia finanziaria - si è osservato - non ci può essere una legge che dice come devono essere gli organi che li dirigono.